

## L'ESPERIENZA DEGLI SPORTELLI DEI DIRITTI PER GLI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI DELLO SPI-CGIL DI TORINO E PROVINCIA

ENRICA COLOMBO \*

La crisi, che ha una dimensione internazionale, ha messo a nudo con estrema chiarezza che la povertà ha raggiunto categorie che non molto tempo fa erano escluse: il lavoro operaio, impiegatizio e autonomo. C'è di che preoccuparsi! Insieme al crescere delle povertà vi è anche una redistribuzione della ricchezza, prodotta a danno dei ceti bassi, a favore dei benestanti e dei ricchi. È in aumento l'evasione fiscale, la quale pesa sul sistema dello stato sociale, pensioni, sanità, assistenza, istruzione. La crisi e il modo di gestirla mettono seriamente in discussione la rete di sicurezza che, nel tempo, attorno al lavoro, in Europa e in Italia si era costruita.

Per contenere il deficit pubblico gli Stati operano una politica dei tagli alla collettività. In Italia la situazione è particolarmente grave, perché scontiamo scelte politiche che vanno contro il lavoro, l'istruzione, la sanità pubblica, contro le persone in difficoltà. I tagli al Fondo sociale, la cancellazione del Fondo per la non autosufficienza, la ripartizione alle Regioni del Fondo sanitario nazionale che risulta sottostimata rispetto ai bisogni, vanno in questa direzione. Bisogna reagire consapevolmente a questo stato di cose, promuovendo alleanze, organizzando la domanda dei bisogni sia collettivi che individuali. In questo contesto va inserita l'esperienza che, come Spi-Cgil di Torino, portiamo avanti.

Stiamo sperimentando da più di quattro anni, in tutte le 32 Leghe territoriali della provincia di Torino, "lo sportello dei diritti per gli anziani non autosufficienti", un intervento concreto di difesa delle persone nei confronti delle istituzioni.

Un'esperienza nuova per un Sindacato, imparata da molti esempi presenti sul territorio come il Csa (Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base), che ha messo a disposizione le proprie conoscenze e sostenuta dalla domanda che arriva individualmente nelle Leghe Spi radicate sul territorio. L'attività dello sportello è quella di far vivere il diritto individuale alla cura e battere le arroganze istituzionali che negano, contravvenendo alle leggi, i diritti delle persone.

Abbiamo fatto tesoro dei principi della Costituzione italiana all'articolo 32 quale strumento per garantire a tutti il diritto alle cure sanitarie anche alle persone anziane malate croniche non autosufficienti per affermare, sia nella difesa individuale sia

nella contrattazione collettiva, un sistema sanitario nazionale universalistico e solidale nei principi e nel diritto.

Lo stesso Piano socio-sanitario regionale, che avevamo discusso e concordato con la precedente Giunta Bresso, aveva come obiettivo il raggiungimento di un numero adeguato di posti letto per il ricovero in Residenze socio-assistenziali (Rsa), 2% entro il 2010 e altri posti per il ricovero di sollievo e per la continuità delle cure dopo la fase acuta per rafforzare il percorso delle dimissioni protette. Purtroppo, l'attuale Giunta Cota, ha imposto alle Asl tagli di risorse del 5% (piani di rientro) che sono andati tutti a scapito dell'occupazione e dei servizi territoriali e residenziali per le persone non autosufficienti. L'obiettivo del 2% di posti letto non è stato raggiunto, anzi, siamo in progressiva regressione perché le Asl hanno bloccato i convenzionamenti e, a fronte di un decesso di una persona anziana ricoverata, il posto letto non viene più occupato.

Conseguentemente le Asl raggiungono facilmente l'obiettivo del rientro, mentre le liste di attesa in sei mesi sono raddoppiate! Il diritto alla cura non è garantito!

Sono più di 15.000 le persone in provincia di Torino in attesa di un progetto individuale di cura in regime di ricovero o domiciliare. La domanda delle famiglie si è orientata a favore della domiciliarità: 6.000 persone valutate dalle Uvg sono in lista di attesa nella sola città di Torino. Hanno un diritto, ma nessuno lo può esercitare, se non nei casi gravissimi. Abbiamo delle forti difficoltà ad intervenire perché le cure domiciliari dovrebbero essere un diritto (così come definito nella delibera della Giunta regionale n. 39) ma risulta esserlo solo in presenza di risorse adeguate. I tagli delle Asl alla domiciliarità e agli assegni di cura e i tagli della Regione sul Fondo indistinto intervengono pesantemente sulla nostra provincia in modo da vanificare il diritto alla cura domiciliare.

Altro capitolo riguarda la continuità delle cure dalla fase acuta in ospedale alla riabilitazione/guarigione del soggetto.

Nonostante la normativa nazionale e regionale stringente (Dgr 72/2004) la continuità assistenziale non è più garantita e, in mancanza di sostegno, la famiglia è costretta ad assumere in proprio il compito delle cure sanitarie che non le compete.

In questa situazione i reparti di urgenza (Dea)

\* Responsabile del Dipartimento socio-assistenziale Spi-Cgil.

degli ospedali hanno visto aumentare il flusso di anziani ricoverati temporaneamente. È inevitabile che, in assenza di cure adeguate nel momento adeguato, le persone anziane malate croniche subiscano più facilmente un aggravamento e sono costrette a ricorrere al Pronto soccorso.

La Dgr 72/2004 prevede che, se alla fine della degenza, il paziente anziano necessita di ulteriore assistenza sanitaria, deve avere garantito un piano di cura stabilito dall'ospedale e organizzato dall'Asl di residenza. La Centrale operativa di continuità assistenziale (Coca) deve attivarsi sul territorio per trovare un eventuale altro ricovero od organizzare le cure a domicilio del paziente concordandole con la famiglia.

La delibera assunta recentemente dalla Giunta regionale, per lo scorporo degli ospedali dal territorio cancella nei fatti questo percorso, per cui è necessario informare le famiglie e i pazienti che l'unico strumento che rimane per avere garantito il percorso di cura rimane l'opposizione alle dimissioni.

A causa delle scelte della nuova Giunta regionale che determinano minore finanziamenti ai Consorzi socio-assistenziali e alle Asl, sono aumentati i casi di anziani che vengono dimessi impropriamente dagli ospedali e dalle strutture.

Eclatante è il caso di una anziana ultranovantenne, cieca, ricoverata in continuità delle cure presso una Rsa della provincia. A seguito delle opposizioni alle dimissioni la famiglia è stata minacciata e alla signora ricoverata sono state fatte pressioni per essere riportata a casa.

Di fronte a queste difficoltà, anche in presenza del nostro sostegno, a volte le famiglie cedono.

Nonostante che la sentenza della Corte di Cassazione definisce che le pressioni esercitate contro le persone sono da configurarsi come reato, non tutti sono in grado di reggere uno scontro con le istituzioni e con i propri familiari.

In molte situazioni abbiamo registrato che il personale dell'Asl (medici, infermieri, assistenti sociali) esercita forti pressioni sui familiari per fare accettare le dimissioni e, in alcuni casi, si indaga sulla situazione economica di tutta la famiglia.

Questo è inaccettabile oltre che essere un reato. In questa situazione difficile occorre guardare avanti e difendere il diritto individuale e quello collettivo. Per promuovere una discussione vera sulle politiche per la salute su tutto il territorio provinciale bisogna anche coinvolgere i Sindaci per dire basta ai tagli che non garantiscono i cittadini e per indicare le scelte in favore della salute.

Su questa linea abbiamo iniziato una non facile discussione con le Asl e i Comuni per definire un

processo partecipato con tutta la comunità locale per estendere i diritti, omogeneizzare i modelli di intervento e promuovere la salute.

Lo sportello dei diritti, nel quadro di intervento sindacale, rappresenta un'assoluta novità perché oltre alla contrattazione collettiva, con lo "sportello dei diritti" lo Spi ha aperto una nuova prospettiva di difesa individuale del diritto alla cura.

A coloro che si rivolgono ai nostri sportelli consegniamo una piccola guida che riassume la normativa in materia. Valutiamo i casi e, se ricorrono le condizioni, per l'opposizione alle dimissioni forniamo la lettera da inviare all'Asl e al Difensore civico della Regione Piemonte.

I casi trattati riguardano innanzitutto l'opposizione alle dimissioni ospedaliere e in secondo luogo tutta la problematica delle rette delle Rsa, della partecipazione a carico dell'utente e delle spese aggiuntive per medicinali richieste dalla struttura in modo improprio.

Anche la delibera regionale 37/2007, che prevede la partecipazione dell'utente al pagamento della retta alberghiera sulla base del proprio reddito e patrimonio, viene messa in discussione con una delibera "preventiva" della Giunta Cota che sospende l'erogazione dei contributi ai Comuni/Consorzi.

La delibera 37/2007 è uno dei pochi esempi egregi sul piano nazionale di tutela del reddito delle persone non autosufficienti che si basa sul principio costituzionale del diritto alla cura.

In molte altre Regioni le famiglie contribuiscono al pagamento della retta subendo, in alcuni casi, un vero e proprio processo di impoverimento: occorre fare tutto il possibile perché in Piemonte non si ritorni indietro!

L'azione di difesa individuale è indispensabile, va rafforzata, ma occorre una politica di alleanze per una mobilitazione più ampia contro i provvedimenti del Governo e della Regione.

La nostra esperienza ci ha portato anche a fornire ai nostri iscritti, e non iscritti, un servizio più ampio riguardante:

- istanza di invalidità civile;
- domanda di assegni familiari al superstite in caso di inabilità;
- richiesta di ausili, protesi, ortesi;
- domanda di indennità riferite a patologie (Hiv, tumori, trasfusioni);
- esenzioni ticket;
- attivazione dell'amministratore di sostegno;
- informazioni per l'assunzione della collaboratrice familiare.

Il servizio è aperto a tutti e in questo modo proviamo a rappresentare e difendere i diritti individuali e collettivi.